Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 18

Artikel: Il volto della guerra moderna

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-711184

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

DOPO 650 ANNI

Non si dimentichi che il popolo svizzero è un popolo armato, che vuole conservare ad ogni costo la propria indipendenza. Non c'è Svizzero che non consideri con orrore l'eventualità di un'occupazione straniera. Per tutti noi, senza eccezione di sorta, agricoltori operai professionisti, un simile evento rovescierebbe i princìpi e le condizioni che sono alle base della nostra esistenza. Ogni soldato conosce il motivo per cui ha impugnato le armi; non si tralasci di ribadire, e sempre più insistentemente, il còmpito d'onore che a ciascuno è stato affidato: salvare, in tutto e per tutto, il nostro patrimonio nazionale. Noi dobbiamo e possiamo difenderci.

Più che alla preparazione materiale è importante dare opera alla preparazione spirituale. Ben lo sapevano i nostri Padri i quali, prima della battaglia, piegavano i ginocchi davanti a Dio. Se finora alla Svizzera, unica — quasi — fra i piccoli Stati europei, furono risparmiati i pericoli di un'invasione straniera, ciò si deve, in primo luogo, alla palese protezione divina. È necessario conservare e vivificare nei cuori la fiamma religiosa; il soldato unisca le sue preghiere a quelle delle spose, dei genitori, dei bambini. Occorre altresì curare e promuovere lo spirito dell'assistenza reciproca, della fiducia e del sagrificio. In tempi come questi, in cui possiamo svegliarci da un giorno all'altro sotto la bufera dei bombardamenti nemici, il senso della solidarietà è una necessità nazionale.

Alla propaganda disfattista sappiamo opporre lo spirito che animava i nostri Padri di Uri, Svitto e Unterwalden, quando — il 1° d'Agosto 1291 — non smarrirono, quantunque isolati, la fiducia in Dio e nelle loro forze.

Solo così il Paese sarà forte e il suo Esercito sarà veramente pronto. La parola d'ordine è semplice: resistere.

Soltanto la morte libera il soldato svizzero dal suo dovere verso la Patria.

Gen. Guisan.

Corrispondenti di guerra scrivono.....

Il volto della guerra moderna

Lo sfondamento di formidabili difese.

La cintura fortificata che si appoggiava al famoso Vallo dei Tartari — una gigantesca costruzione di 50 metri di base, non dissimile dalla muraglia della Cina — era essa stessa preceduta da una formidabile fascia protettiva con fossi anticarro, trabocchetti campi minati, sbarramenti con travi di ferro, reticolati, ecc.

Davanti ai «bunkers» in cemento armato, si allineavano carri armati, interrati fino alla torretta in modo da realizzare col mascheramento una più grande e più efficace resistenza ai fini dell'artiglieria avversaria. Con la stessa tecnica erano stati disposti, a cinquanta metri davanti ai «bunkers», diverse compagnie di lanciafiamme letteralmente interrati anch'essi con i relativi apparecchi pieni di liquido infiammabile. Lo sbarramento che si estendeva su di una larghezza di sette e su una profondità di nove chilometri era completo anche dalla parte del mare.

In difesa di questo poderoso sistema fortificato, il Comando russo aveva mandato degli elementi particolarmente scelti, i «Komsonolsecn».

Premessa dell'azione tedesca è stato un lungo studio delle posizioni nemiche, realizzato dal Comando tedesco grazie alle quotidiane osservazioni svolte dal cielo e da terra.

All'alba del 18 ottobre oltre duecento cannoni scatenavano un uragano di fuoco sul nemico. I genieri d'assalto si assicuravano intanto il possesso della fascia avanzata di protezione. In questa fascia gli «Stosspioniere» aprivano una serie di passaggi, tagliando reticolati, neutralizzando con lanciafiamme e lanciagranate i fortini di avamposti del nemico. Più complicato risultava il proseguimento dell'azione all'interno della zona fortificata propriamente detta. I difensori resistevano con accanimento e il secondo giorno dall'inizio dell'azione era di nuovo in grado di sferrare un contrattacco con carri armati.

Nella battaglia aerea i tedeschi avevano il predominio. Gli Stuka intervenivano a masse, unitamente alle artiglierie pesanti, e demolivano le opere fortificate più appariscenti.

Gli «Sturmgeschütze», i famosi «autocannoni» d'assalto, i pezzi della «Flak», quelli del «Pak», operavano a loro volta pezzo per pezzo; la prima cinta fortificata era sgretolata. Le forze tedesche potevano guadagnare del terreno e portarsi in un punto favorevolissimo. All'intervento dei lanciafiamme della difesa veniva contrapposto un attacco di fianco che faceva saltare questa linea senza che le postazioni nemiche riuscissero a dirigere una sola vampata sugli assalitori tedeschi. Protetti dai lanciagranate nebbiogeni, i fanti specializzati compivano la micidiale carica di dinamite. Al decimo giorno dall'inizio dell'epica lotta la tenace difesa russa doveva soccombere all'impeto delle fanterie tedesche.

Libri e Riviste

Mario Svanascini. «Frammenti di marcia sulla Divina Commedia.» Edizioni Stucchi 1941, Mendrisio.

Dante è una personalità così poliedrica (e ancor più poliedrica è la sua commedia), che veramente è perdonabile e comprensibile se vi si fanno scoperte in numero che non accenna a diminuire.

Durante il servizio attivo dal gennaio all'aprile 1941, dopo aver discusso spesso di Dante, durante le ore di libera uscita, l'autore si decise a leggere la Commedia.

E non ebbe mai a farlo prima per non sembrare più profondo del necessario e sopratutto per attendere, come solitamente, una certa maturità di pensiero prima di avvicinare i capolavori.

Si tratta forse dell'unico svizzero che